

ho di tua nazione mi sono utili, e le braccia di questi miei sudditi, quando fossero a migliaia, a nulla mi servono...»

«Pare», — commenta lo Zamboni —, «che quell'ammiraglietto avesse perduto la testa. E nella risposta del Bei non credi di sentir il senso pratico di Menelik quando trattasi della restituzione dei prigionieri italiani cui fa lavorare per sé, siccome buoni artigiani?» (3).

Ferdinando Pasini

(1) Vedi ora nella *Rivista Mensile della Città di Trieste* (dicembre 1938) un bell'articolo di PIERO STICOTTI su *L'opera di un triestino, amico di Giuseppe Garibaldi, a Tunisi*, cioè su l'opera di Guido Ravasini.

(2) Nel volume di ERNESTA BATTISTI, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia*, Milano, Frat. Treves ed. 1938-XVI, pag. 138, c'è una frase dell'ex colonnello garibaldino Ergisto Bezzi, trentino, che, alla vigilia della guerra mondiale, sintetizza meravigliosamente le finalità essenziali o la natura dell'irredentismo. «Eh sì, carissimo Battisti» (gli scriveva egli ai 3 settembre 1914), si tratta di ben altro che del nostro Trentino! *Si tratterebbe della distruzione della razza latina*».

Questa era la ragione per la quale il Battisti e tutti gli irredenti con lui facevano sì instancabile propaganda per l'intervento dell'Italia nella guerra mondiale. Non per il Trentino, ma per l'Italia in quanto essa rappresentava e avrebbe salvata la razza latina.

Oggi che si fa tanto parlare di «difesa della razza», si mediti su questa frase di un irredento... del 1914!

(3) A tergo del volume di F. Zamboni, *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi*, Roma-Torino, Casa Editr. Nazionale, 1906, sulla copertina, tra le *Opere dello stesso Autore* si legge anche il titolo LETTERE DA TUNISI; I edizione. — Non so che siano mai state pubblicate. Forse egli ne teneva il copione pronto per la stampa e vi avrà probabilmente raccolto tutto ciò che aveva scritto su Tunisi, compreso l'articolo integrale, che i repubblicani della *Sveglia* bolognese gli avevano massacrato.

Mario Granbassi

La notizia della Sua morte ci giunse troppo tardi per poterne parlare nell'ultimo fascicolo della nostra rivista. Aggiungiamo all'espressione plebiscitaria del cordoglio giuliano per la perdita di questa fiorente giovinezza, caduta nella guerra di Spagna il 3 gennaio 1939, l'espressione anche del nostro cordoglio particolare. Particolare, perchè noi lo conoscemmo assai da vicino e possiamo misurare — forse come non tutti potranno — la perdita che ha sofferto, con la Sua morte, la Venezia Giulia e, quindi, il valore del sacrificio della Sua vita alla causa della civiltà latina.

Mario Granbassi non ha onorato soltanto il giornalismo: era un educatore che sapeva farsi amare dalla gioventù per le doti che alla gioventù sono più care: la gioia serena della vita, in mezzo alla più assidua alacrità del lavoro, accettato e cercato come un dovere sociale, ma soprattutto come un bisogno dello spirito. La dote più alta da Lui rivelata sarà però sempre quella di confermare col fatto gli insegnamenti delle Sue parole. Anche Lui ha lasciato ai Suoi teneri figli l'eredità che l'Eroe Nazario Sauro si vantava di lasciare ai propri: *io non vi diedi solo nomi di libertà, ma opere*.

La giovane Vedova di Mario Granbassi, cui resta affidata l'educazione dei Suoi due figliuoli, è donna che saprà far loro apprezzare, con l'orgoglio di una madre veramente italiana, tutto il valore di sì eroica eredità paterna.

La Porta Orientale

Atesia Augusta

Sotto la direzione del Prefetto di Bolzano, S. E. dott. Giuseppe Mastromattei, ha iniziato le sue pubblica-